

In Libia le ong guadagnano terreno

Cesvi e Save the Children le italiane sul campo. Miozzo: «Le sanzioni stanno dando i primi risultati»

di **Riccardo Bagnato**

■ Un vero e proprio rebus, sin dall'inizio. La crisi libica, oltre che dal punto di vista politico (e militare) rappresenta tuttora una situazione a dir poco intricata anche per le istituzioni e le organizzazioni umanitarie che si sono da subito attivate nel Paese. La pensa così Agostino Miozzo, ex braccio destro di Guido Bertolaso alla Protezione civile e da gennaio direttore operativo della centrale anti-crisi presso il Seae - Servizio europeo d'azione esterna, il "ministero degli Esteri" europeo. «Ci siamo anzitutto occupati dell'evacuazione di cittadini europei e non europei dalle zone di conflitto», dice, «ora ne rimangono qualche migliaio nelle grandi città. Questa resta la nostra priorità, insieme ovviamente alla distribuzione di beni di prima necessità e il recupero del funzionamento degli ospedali». Da Bengasi, quartier generale di istituzioni europee e ong, la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro, ci fa capire. «Ma l'Unione europea ha fatto tutto quello che era in suo dovere e potere fare. D'altra parte, anche il governo italiano si è ben comportato e l'esodo biblico, di cui con toni allarmanti hanno parlato alcuni esponenti italiani, anche se non è capitato, potrebbe tuttora avverarsi».

L'Europa a Bengasi

Un colpo al cerchio e uno alla botte, insomma. In mezzo: oltre 704mila profughi fuoriusciti dai confini libici - di cui 44mila che hanno attraversato la frontiera presso la città tunisina di Dehiba -, 102 milioni di euro stanziati dagli Stati membri di cui 40 da Echo, il dipartimento per gli Aiuti umanitari della Commissione europea, altri 13 dal Regno Unito, 7 dalla Germania, 5 dalla Svezia, 4,7 dalla Danimarca, 4,5 dalla Spagna e 3 dall'Italia. Tutti dati fermi al 6 maggio scorso, quando la stessa Ue ha fotografato la si-

tuazione. «In questo momento a Bengasi, apparentemente tutto è tranquillo», chiarisce Miozzo. E aggiunge: «Io stesso l'ho visitata due volte nei giorni scorsi e parto domani (18 maggio ndr) per l'ennesima missione con lo scopo, questa volta, di installare l'ufficio dell'Unione europea in città entro la fine di questa settimana».

Questa sì che è una notizia, ma prima dell'Unione europea sono arrivate molte ong che però non sembrano abbiano ricevuto grande supporto dal circuito mediatico. La stessa Unicef è riuscita a raggiungere il porto di Misurata

portando strumentazioni mediche. «Tenga in considerazione», dice Miozzo, «che la Libia è stata un teatro originale per tutti. Non c'erano ong presenti, le stesse Nazioni Unite erano assenti. Come a dire che lo scenario non era tra i più favorevoli. Ora la situazione sta cambiando e anche le sanzioni stanno iniziando a dare i primi risultati. Il mondo degli aiuti umanitari si sta muovendo, ma ci vuole cautela», e poi aggiunge: «Diciamo, non siamo di fronte a una catastrofe umanitaria così come la intendiamo tradizionalmente. È evidente che la risposta dell'universo umanitario è molto bilanciata». ■



Otto in azione. Pronte ad "entrare" a Misurata

Chi sono e cosa fanno le organizzazioni non governative attive nel Paese

Cesvi (Italia)

È la prima ong italiana a essere entrata a Bengasi: 3 le persone coinvolte nel team, di cui 2 locali. Fra le attività svolte in collaborazione con la ong francese Acted: distribuzione di cibo e di beni di prima emergenza, ma anche assistenza alla popolazione. In atto alcune missioni di valutazione a Misurata per verificare la possibilità di insediamento in quella città che, però, attualmente non è accessibile. **Info:** www.cesvi.org

Save the Children (Italia)

Presente e operativa dall'inizio della crisi. Gli interventi sono localizzati nella Libia orientale, a Bengasi, in Tunisia nell'area di confine con la Libia e a Lampedusa. Si tratta di 7 spazi a "Misura di Bambino" (Child Friendly Spaces) a Bengasi in collaborazione con Unicef, per il sostegno psicologico. Sono più di 1.500 i bambini beneficiari di questa attività grazie ai 19 volontari locali impegnati. Due spazi ulteriori sono localizzati invece in Tunisia alla frontiera con la Libia e si occupano di accoglienza e sostegno a minori.

Info: www.savethechildren.it

Emergency (Italia)

La ong italiana ha abbandonato l'ospedale di Misurata il 25 aprile scorso (dopo solo 14 giorni di attività) in polemica con la decisione del governo italiano di intervenire militarmente. Attualmente sono tornate a Misurata 4 persone della ong per verificare la situazione della zona e valutare la possibilità di riprendere le attività.

Info: www.emergency.it

International Medical Corps (Usa)

Un centinaio di operatori della ong americana stanno prestando il proprio servizio presso Misurata. Fra le attività principali, oltre al rifornimento di beni di prima necessità, l'associazione fornisce supporto psicologico. **Info:** www.internationalmedicalcorps.org

Mercy Corps (Usa)

Sei persone si trovano a Bengasi e si occupano principalmente di distribuzione di cibo in collaborazione con l'Onu.

Info: www.mercycorps.org

Acted (Francia)

Una squadra di 10 persone è a Bengasi per distribuire beni di prima necessità. Alcune attività per valutare la situazione sono state condotte dalla stessa équipe a Misurata. **Info:** www.acted.org

Msf (Francia)

Un team di 12 persone sta operando nell'ospedale di Kasr Ahmed nella città di Misurata dal 28 aprile. Tra queste, un chirurgo, due anestesisti, tre infermiere, un medico e un responsabile alla logistica. **Info:** www.msf.org

Télécoms sans Frontières (Francia)

Ha organizzato il campo di accoglienza presso Chucha, Nord della Tunisia e garantisce le comunicazioni per i profughi: 40mila chiamate internazionali (più di 80mila minuti) sono state offerte a oltre 30mila famiglie sfollate. **Info:** www.tsf.org